

La pandemia e il grado di umanizzazione degli ospedali

Paolo Siani

Direttore Struttura complessa di Pediatria, Ospedale Santobono, Napoli

La pandemia, che piano piano ci stiamo lasciando alle spalle, ha determinato una profonda crisi per i nostri ospedali, che adesso si vede in modo eclatante.

Per garantire assistenza ai tanti ammalati di Covid-19, gli ospedali sono stati costretti a rimandare ricoveri, interventi chirurgici e visite ambulatoriali e infatti le statistiche del ministero oggi ci dicono che sono stati persi 1,3 milioni di ricoveri e oltre 144 milioni tra visite ed esami.

I cali maggiori sono stati registrati in otorinolaringoiatria e chirurgia vascolare. Ma anche in oncologia e per la gestione del paziente internistico-geriatrico legati al paziente cronico con polimorbilità e fragilità.

Altro dato rilevante è che il 90% delle riduzioni di visite ed esami ha riguardato le prestazioni nel pubblico.

Il precedente governo aveva provato a dare una risposta stanziando 500 milioni con il d.l. Agosto per il recupero delle liste d'attesa, somma che è stata confermata anche per l'anno successivo, ma la Corte dei Conti rileva che le somme accantonate e quindi di cui non è stato fatto uso (nonostante gli elevati numeri di prestazioni da recuperare) rappresentano poco meno del 67% complessivo, con quote che crescono, in media, a poco meno del 96% di quanto attribuito in sede di riparto nelle Regioni meridionali e insulari. La quota è superiore al 54% nel nord e al 45% nel centro del Paese.

Evidentemente le strutture sanitarie, già in carenza di personale, soprattutto al Sud, non riescono a recuperare tutte le prestazioni non erogate durante la pandemia.

Inoltre, un'indagine conoscitiva condotta dal coordinamento CIMO-LAB ha accertato che solo il 20% degli operatori sanitari è a conoscenza dell'entità residua di tali risorse; che solo il 35% delle aziende riconosce al personale sanitario la tariffa oraria prevista dalla Legge e che il 15% delle stesse applica la norma in maniera non conforme.

Ma il dato che nessuno sottolinea e che pare di secondo piano è il grado di umanizzazione delle cure che si è abbassato in maniera molto preoccupante in tutti gli ospedali.

Gli ammalati non possono ricevere visite neanche dai più stretti famigliari, tutti ricordiamo le videochiamate che generosi infermieri permettevano di fare agli ammalati durante i drammatici giorni della pandemia.

Ma se nella prima ondata pandemica, si affrontava una malattia ignota e si era concentrati quasi esclusivamente sulla parte clinica, oggi, definiti i protocolli terapeutici, ed effettuato un grande piano vaccinazioni, si può prestare maggiore attenzione all'umanizzazione delle cure.

Il tema da affrontare con urgenza è come garantire tale umanizzazione non solo nei reparti di terapia intensiva ma anche nei reparti di degenza, oggi che siamo quasi fuori dalla grave emergenza epidemiologica.

Un neonato di soli tre giorni è morto in un ospedale pubblico romano presumibilmente schiacciato dalla madre addormentatasi dopo averlo allattato nella sua stanza, perché era sola non potendo esserle vicina nessun famigliare.

In pediatria la situazione è più grave. Le ludoteche che erano parte integrante e qualificante dei reparti sono state chiuse e in molti casi dismesse, tutta l'opera dei volontari delle tante associazioni che animavano i reparti sono state sospese. Qualche valorosa associazione svolge la sua attività all'esterno dell'ospedale in modo che i bambini possano vederla dalle finestre delle loro stanze di degenza.

In molti casi gli ospedali pediatrici non riescono ad assicurare il vitto alle mamme che assistono i loro bambini creando una discriminazione intollerabile, e dimostrando pochissima attenzione ai diritti degli ammalati. In pediatria evidentemente sono due i ricoverati, il bambino e la sua mamma e non è possibile non garantire anche alla mamma i due pasti giornalieri e la colazione.

Ecco, di tutto questo non si parla, e come al solito i bambini risultano trasparenti agli occhi di chi governa e vengono annullati i loro diritti.

Per provare a ridurre questo grave stato di abbandono e per provare a ridare almeno ai reparti di pediatria quell'alto grado di umanizzazione delle cure che hanno sempre avuto nel nostro Paese, abbiamo realizzato con un coro di mamme dei piccoli manifesti con poche indicazioni sull'importanza della musica e con un QR code che rimanda a dei video dove si possono ascoltare le canzoni cantate dal coro delle mamme e dove vengono proposti ai bambini piccoli esercizi musicali. Lo stesso stiamo facendo con la lettura, in ogni stanza ci sarà un manifestino con un QR code che rimanda a favole e storie da ascoltare, inizieremo con i podcast di favolette da scaricare dal sito della fondazione Giancarlo Siani onlus e con le favole Pise e Pata di Andrea Satta che ogni mese ospitiamo su "Appunti di viaggio".

Inoltre, stiamo lavorando a un progetto con la scuola di specializzazione in neuropsichiatria dell'Università Federico II di Napoli, per avere in reparto in alcuni giorni della settimana dei giovani psicologi che possono raccogliere le ansie e le preoccupazioni delle mamme che sono costrette a stare molti giorni lontane da casa e lontane dai mariti e dagli altri bambini e che si vedono costrette ad affrontare da sole la malattia del figlio.

Perché non prevedere l'istituzione di nuove figure professionali stabilmente presenti nei reparti nelle ore pomeridiane, per compensare l'assenza delle associazioni che hanno sempre svolto le loro attività di gioco o di lettura negli ospedali pediatrici e nei reparti di pediatria?

Non si possono ancora considerare le attività di gioco e di svago come facoltative e lasciate alla buona volontà di alcuni operatori.

Se consentiamo ancora oggi, dopo tre anni dall'inizio della pandemia, alle norme anticovid di prendere il sopravvento sulle nostre organizzazioni, senza trovare soluzioni alternative, ci troveremo con ospedali dove il livello di umanizzazione delle cure tornerà a essere quello di trent'anni fa con grave danno per la salute dei pazienti. ■